

La casta degli imbecilli

La giustizia, la forza, l'esempio

Armando Verdiglione

L'idea che ognuno ha della giustizia è l'idea della negazione della giustizia. Ognuno, un gruppo, una casta, una comunità senza il tempo, una comunità provvista dell'idea della fine del tempo. La giustizia politica, la giustizia sociale, la giustizia giudiziaria, la giustizia distributiva, la giustizia commutativa, la giustizia correttiva, non è la giustizia.

Franz Kafka scrive nel *Processo*: "Quando si vuole fare qualcosa per il proprio processo, non ci si può più occupare di niente". Questo è il processo giudiziario, è il processo penale, è il processo che si fonda sulla giustizia negata. L'idea che ognuno ha della giustizia, l'idea che un gruppo ha della giustizia, che una comunità ha della giustizia, che una casta ha della giustizia, è la giustizia del giustiziere, cioè è la giustizia ideale, è la circolarità ideale. La giustizia reale è il terrorismo, cioè la realizzazione dell'idea che la casta ha di giustizia. L'idea che ognuno ha di giustizia, che si realizzi, produce il terrorismo. E che ognuno ami la giustizia è questo il destino necrofilo, è la predestinazione.

La giustizia negata, la giustizia sociale, quindi ideale, politica, procede dall'equilibrio presunto sociale, dalla proporzione presunta sociale, dal sistema presunto sociale. La giustizia procede dall'equilibrio assoluto, dall'equilibrio come modo dell'apertura, come modo della relazione. L'equilibrio non è sociale. La relazione non è sociale. La giustizia che proceda dalla relazione sociale, dalla proporzione sociale, dalla simmetria sociale, è la giustizia che procede dalla falloforia. È l'ontologia della giustizia. La falloforia è naturalistica, nazionalistica, innata. Il suo fondamento è ontologico. Ontologia del sistema

politico, ontologia della giustizia, ontologia – qui Montesquieu – dei poteri. Alla falloforia Montesquieu attribuisce la divisione naturalistica dei poteri.

Bacillum, il bastone, lo scettro, il segno del potere. Montesquieu compie la divisione naturalistica, illuministica dei poteri: il potere giudiziario, il potere legislativo, il potere esecutivo. Il concetto di potere politico dipende dal concetto di relazione politica. Il concetto di potere giudiziario procede dal concetto di relazione politica, di relazione sociale, di relazione giudiziaria. Sicché l'ordine, anziché attenere alla procedura e quindi al fatto che le cose procedono secondo l'aritmetica, secondo il numero della vita, diventa a sua volta ordine sociale, ordine politico, ordine pubblico, nelle loro apoteosi.

In una conversazione Leonardo Sciascia diceva: "Un paese senza libertà può tentare di vivere, ma un paese senza giustizia è un paese condannato a morire".

Sant'Agostino, *De civitate Dei* (libro IV, paragrafo 4). "Remota itaque iustitia", allontanata la giustizia, tolta la giustizia, negata la giustizia, "quid sunt regna nisi magna latrocinia?", che cosa sono i regni, se non bande di ladri? "Quia et latrocinia, quid sunt nisi parva regna?". E che cosa sono, tolta la giustizia, le bande di ladri se non piccoli regni? "Manus et ipsa omnium", un manipolo di uomini, "imperio principis regitur", che è retto dal comando, dall'imperio di un principe e vincolato "pacto societatis astringitur", il *pactum societatis*. *Consortium sceleris*: come può la sorte diventare consorzio? Perde l'ironia! "Manus et ipsa hominum est, imperio principis regitur, pacto societatis astringitur", si stringe un patto societario, "placiti lege praeda dividitur", e il bottino si divide secondo la legge dettata dalla compiacenza, dalla convenzione sociale.

Sant'Agostino prosegue: "Hoc malum si in tantum perditorum hominum accessibus crescit, ut et loca teneat, sedes constituat, civitates occupet, populos subiuguet, evidentius regni nomen assumit, quod ei iam in manifesto confert non adempta cupiditas, sed addita impunitas". "Se la banda cattiva aumenta con l'aggiunta di uomini facinorosi tanto che

possiede territori, stabilisce residenze, occupa città, soggioga popoli, assume più evidentemente il nome di regno, che gli è accordato ormai nella realtà manifesta non dalla diminuzione della cupidigia, ma da un'impunità aggiunta". Come nasce un principato nuovo? È una banda che riesce a impadronirsi di territori, di città, di popoli, di residenze.

"Eleganter enim ed veraciter", in modo elegante e verace, "Alexandro illi Magno quidam comprehensus pirata", a Alessandro Magno un pirata preso "respondit". Che cosa rispose questo *comprehensus pirata*? "Nam cum idem rex hominem interrogaret, quid ei videretur". Il re gli chiese, "quid ei videretur", che idea gli fosse venuta d'infestare il mare, "ut mare haberet infestum, ille libera contumacia", e egli, con spavalderia libera, rispose così: "Quod tibi ut orbe terrarum; sed quia id ego exiguo navigio facio, latro vocor; quia tu magna classe, imperator": io sono considerato un pirata perché lo faccio con un piccolo naviglio, tu sei chiamato imperatore perché lo fai con una grande flotta.

La giustizia è il modo d'intervento dello specchio, dello sguardo, della voce.

Della giustizia nessuno ha idea, perché l'idea che ognuno ha dello specchio è l'idea della negazione dello specchio, l'idea che ognuno ha dello sguardo è l'idea della negazione dello sguardo, l'idea che ognuno ha della voce è l'idea della negazione della voce. Questa idea, che diventa propria di un gruppo, di una casta, di una corporazione, di una comunità, fonda l'ingiustizia in tutte le sue azioni.

Lo specchio, lo sguardo, la voce. L'idea che ognuno ha dello specchio come punto di distrazione è l'idea della negazione del punto, rimane la distrazione fantasmatica, ideale, algebrica. L'idea che ognuno ha dello specchio come punto di caduta è l'idea della negazione del punto di caduta, rimane la caduta, quindi la specularità, che è senza specchio. L'idea che ognuno ha dello sguardo come punto di sottrazione è l'idea della negazione del punto di sottrazione, rimane la sottrazione fantasmatica, ideale, geometrica. L'idea che ognuno ha dello sguardo come punto di fuga è l'idea della negazione del punto

di fuga: togliete il punto, avrete la fuga, la rappresentazione. Sia la distrazione, sia la sottrazione, sia la caduta, sia la fuga diventano rappresentazioni fantasmatiche. Così l'idea che ognuno ha della voce è l'idea della negazione della voce, l'idea che ognuno ha del punto di astrazione è l'idea della negazione del punto di astrazione: rimane l'astrazione senza il punto. L'astrazione senza il punto è una rappresentazione fantasmatica, una rappresentazione ideale. È un'astrazione fantasmatica, ideale. Distrazione ideale, sottrazione ideale, astrazione ideale: non più distrazione sintattica, non più sottrazione frastica, non più astrazione pragmatica.

Il modo d'intervento della giustizia è il modo d'intervento della causa e il modo d'intervento dell'oggetto. La giustizia è condizione del viaggio, condizione anche del dispositivo del viaggio, condizione del dispositivo pulsionale, condizione della forza del viaggio.

La forza è inattribuibile a uomo o donna. *Fortis e fortia*, la forza, *fortiare*, quindi confortare. Anche comfort: il dispositivo di forza. La forza è della parola: forza come tensione, come pulsione in direzione della qualità. La forza non è fisica né metafisica. È forza intellettuale. Non è forza zoologica.

Machiavelli, parodiando Cicerone: "Dovete adunque sapere che sono dua generazioni di combattere, l'uno con le leggi, l'altro con la forza. Quel primo è proprio dell'uomo, quel secondo delle bestie, ma perché il primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo".

Ma le leggi chi le fa? Quella comunità, quel gruppo, maggioranza o minoranza, principato o repubblica, che ha la sua idea di giustizia?

La giustizia è un'arma, un mezzo, come numero, come la dimensione, la funzione, l'operazione. La forza è pulsionale, non è numero, non è mezzo. Non è nemmeno uno

strumento, ma lo strumento è anche pulsionale, pulsionale è la struttura, pulsionale è la scrittura.

Nell'intervallo fra il registro della legge della parola e il registro dell'etica della parola, l'azzardo. L'azzardo nel racconto, nel sogno, nella dimenticanza, l'azzardo nella poesia, l'azzardo nell'impresa, l'impresa che si contraddistingue per il rischio e per la scommessa.

L'esempio. L'idea che ognuno ha di giustizia dipende dal fantasma di padronanza, che produce il pregiudizio. Il pregiudizio si fa sospetto, il sospetto crea l'indizio, l'indizio è scambiato per il segno. E tutto ciò sta in luogo della prova.

Il modo con cui Quintiliano stabilisce la *probatio* è un modo fortemente aristotelico. A suo modo perfeziona, segue Cicerone, aggiunge. Anzitutto, un postulato, poi la dimostrazione. Ma il postulato è dettato dall'idea che ognuno ha di giustizia, che ognuno ha dell'oggetto e della causa, quindi, dell'oggetto ideale e della causa ideale, della causa finale. Il postulato deve per forza passare attraverso la dimostrazione, la rappresentazione spettacolare. Ma sta qui l'insidia, cioè l'assenza di prova. Sta già qui, nel modo utilizzato da Quintiliano della *probatio*, l'esonero dalla prova. Perché ciò che importa è la *similitudo*. Quintiliano addirittura traduce il termine greco *parabolé*, parabola, con *similitudo*, anche *exemplum* è posto come una *similitudo*.

La dimostrazione è l'altra faccia del mimetismo. "Fatevi miei imitatori, come io imito Cristo": san Paolo nella *Prima lettera ai Corinzi*, 11, 1. Ma la mimesi, l'identificazione, è proprietà della giustizia, dell'oggetto, della causa, proprietà dello specchio, proprietà della voce, proprietà dello sguardo. Soltanto la negazione della mimesi, dell'identificazione, può essere assunta dal soggetto.

Sia Cicerone, sia Quintiliano, forzando le cose in direzione ontologica, aristotelica, possono arrivare a concludere che il giudiziario è pedagogico, farmacologico, psicoterapeutico. Tutto ciò è stato impiegato dalle logie, dalle professioni e dalle

confessioni, assunto, con severità ontologica.

Fondamentale per Quintiliano è il sillogismo. Ma il sillogismo è fatto apposta per evitare la prova, la prova di realtà sintattica, la prova di realtà frastica e la prova di verità e di riso, che è pragmatica.

Il giudiziario ricorre alla probabilità, alla verosimiglianza, pertanto alla grammatica morale, alla grammatica dei costumi, alla psicogrammatica naturale e nazionale, alla statistica. La statistica è ontologica, s'inscrive nell'episteme.

San Giovanni, nel brano che attribuisce a Cristo: "Io vi ho dato l'esempio", ma *ypódeigma* non è propriamente esempio, è l'indicazione. Il deduttivismo o l'induttivismo appartengono al probabilismo. Il probabilismo deve fare una sola cosa: confermare il pregiudizio, quindi il postulato, confermare la giustizia ideale, la giustizia fantasmatica, l'idea che ognuno ha della giustizia, l'idea che una comunità precisa, una banda precisa ha della giustizia, che una casta ben precisa ha della giustizia. La dimostrazione è tautologica, circolare: rappresenta e conferma il postulato.

Ypódeigma non è "far vedere", non è "mostrare", l'indicazione non si fa vedere, non si mostra, non si dimostra. Nemmeno si dà l'indicazione! L'indicazione è temporale, non può essere tolta o data. Non può essere dato l'esempio: che presume di "dare l'esempio" osserva il mimetismo.

Secondo Leonardo Sciascia, il motore del mimetismo è l'invidia. L'invidia assunta da una comunità si tramuta in vendetta. L'invidia del padrone è vendetta, l'invidia dello schiavo è rivendicazione.

Se *ypódeigma* è indicazione, *parádeigma* è ciò che si indica. Sono Cicerone e Quintiliano a tradurre *parádeigma* con *exemplum*. Ma *exemplum* non è, in effetti, ciò che si indica, ma ciò che si estrae.

Ma sia ciò che si indica sia ciò che si estrae si rivolgono al caso. Il paradigma e l'esempio

si rivolgono al caso. E l'esempio che si rivolge al caso, o il paradigma che si rivolge al caso, è l'esempio che è incompatibile con il modello sociale e politico, è incompatibile con lo standard, è incompatibile con la dicotomia maestro-allievo o con la dicotomia padrone-schiavo. L'esempio del padrone è, a sua volta, anfibologico: vendetta e compassione.

Mauro Mellini discuteva e scriveva – nei convegni e nei libri che abbiamo pubblicato e anche in altri libri che hanno pubblicato altri – della giustizia per campagna, cioè della giustizia purificatrice, giustizia fortemente spettacolare, dimostrativa. E la giustizia dimostrativa è la giustizia ideale. La giustizia ideale porta alla sentenza ideale, quindi, alla sentenza esemplare – esemplare cioè senza l'esempio –, la sentenza che debba servire da modello.

Era così nel primo processo, incominciato il 24 giugno 1985, che anticipava ciò che è accaduto dal 1992 in poi. È stata la prova generale per la Procura del Tribunale di Milano rispetto a quanto si è esercitata a compiere dal 1992 al 1994, e oltre.

Il paradigma è paradigma clinico: il caso è il caso dell'*unicum*. Senza più statistica. Senza più probabilismo. L'*unicum* è frutto della prova di verità e di riso, della prova pragmatica. L'*unicum* non è mai contemplato da nessuna casta, il paradigma clinico neppure, l'*exemplum* neppure. Mai contemplato da nessuna statistica.

La casta: il gruppo puro, la comunità pura, la razza pura. Casta pura. *Castus*, nell'accezione di puro. E così *castigo* è la correzione, la purificazione. Le caste, in ogni tribù, sono due: la casta sacerdotale e la casta guerriera. La casta sacerdotale fornisce sempre una chiesa, la casta guerriera un esercito. La chiesa e l'esercito sono la chiesa e l'esercito della salvezza. Il concetto di soluzione finale è arcaico. La casta sacerdotale fornisce i professionisti, quindi l'assistenza sociale, la casta guerriera fornisce i funzionari, quindi la protezione sociale. Ciò che ha dinanzi la casta è la dicotomia amico-nemico. E sono rappresentati il nemico interno e il nemico esterno sia per la casta sacerdotale sia per

la casta guerriera. *Incestus* è l'impuro, che diviene il colpevole e il criminale, colui che non rispetta la casta.

Sta qui la questione dell'onestà. "L'onestà è la migliore politica", scrive Immanuel Kant, nel suo scritto *Per la pace perpetua*, 1795. Ma la politica di chi? È la politica della casta, è la politica della casta sacerdotale e della casta guerriera. Secondo sant'Agostino, è questa politica che stringe il *pactum sceleris*. Patto con l'angelo o patto con il diavolo: questa è l'onestà attribuita al soggetto. Un'ironia enorme contro questa onestà trovate in Niccolò Machiavelli: lui dà il nome di Monna Onesta alla moglie di Belfagor.

L'onestà attribuita al soggetto è l'onestà del funzionario e del professionista, è l'onestà della casta. Il principio dell'onestà è, quindi, il principio del purismo, è il principio della predestinazione: ognuno deve osservare la "nobile menzogna" del principe, quella prescritta da Platone. Ognuno deve credere, pensare e immaginare che è proprio così: che lui è naturalmente, innatamente non destinato come la casta e che lui appartiene a un altro gruppo che non è la casta.

L'onestà assurta a principio è l'onestà negata, non è quell'onestà che proviene dal rischio d'impresa e dalla scommessa di verità e di riso. L'onestà che segue alla ragione dell'Altro e al diritto dell'Altro è il destino.

Il patto senza la dicotomia amico-nemico, senza la dicotomia positivo-negativo è il patto per la riuscita, il patto per il destino, il patto per l'onestà. Nessuna dicotomia onesto-disonesto. L'onestà non è la deontologia. La deontologia è la negazione dell'onestà. La santità è l'operatività: l'idea opera per la scrittura dell'esperienza, per la riuscita. L'onestà è il destino.

Il Dio onesto è il Dio stupido, quello di Cartesio. Perché è stupido? Ha un'astuzia in meno di Cartesio. L'astuzia non è di Dio, l'astuzia è pragmatica. L'onestà intellettuale non è confessionale né professionale.

Il sistema falloforico pratica il cosiddetto libero arbitrio. Libero da che cosa? Quale libertà? È la volontà libera? Libero di dire, di fare, di scrivere quello che vuole? Questo è il libero arbitrio, che è proprio del sistema falloforico, è libero arbitrio della casta. Questa è la libertà che Machiavelli chiama libertà del pazzo. Machiavelli scrive che “un principe che può fare ciò ch’ei vuole è pazzo”.

Il libero arbitrio ha il suo bastone. Il bastone dovrebbe avere la proprietà della fermezza, il bastone fermo. Bastone, *bacillum*, *bacillum firmum*. Ma la diagonale non è il bastone, non è il *bacillum*. Bastone, barra. Della diagonale non c’è episteme. Come del lato. Qui Aristotele. La barra, l’asta, il nodo indicano la relazione, l’inconciliabile della relazione. E qui l’*imbecillus*. *Imbecillis*. Il vacillamento nel due è irresolubile, serba l’inconciliabile. Il bastone si esercita nella parata. Il potere: il potere giudiziario, il potere esecutivo, il potere legislativo. Si esercita nella parata sociale e politica, nell’apparato psicogiudiziario. Il fantasma lo ha creato, ma non basta il fantasma per tenerlo fermo. Il bastone, lo scettro, il fallo: l’imbecillità è proprietà della falloforia.

Una sentenza “pazza”, quella dove i giudici scrivono quello che vogliono, quello che la casta (marescialli, magistrati, giudici) vuole. Rappresenta il potere della casta in tutta la sua imbecillità. Una sentenza pazza è falloforica. Contro la giustizia. Contro il diritto dell’Altro. Contro la ragione dell’Altro. Contro la legge. Contro l’etica. Contro la clinica della vita.

Altra è l’onestà: l’onestà intellettuale. Un’altra forza: la forza intellettuale. E un’altra giustizia, nel suo arcobaleno, che non procede e non si fonda sul bianco nero. La giustizia non è in bianco e in nero, non è una visione in bianco e in nero, non risponde a una visione fantasmatica in positivo o in negativo propria della casta. È l’ingiustizia, che trionfa nella vendetta. Quella praticata dalle Erinni nel mio caso. A Milano.

Il libero arbitrio è l'altro nome della padronanza. Così viene scambiato per "libero convincimento" il convincimento "libero da prova", il convincimento che fa parte della dimostrazione, cioè della "rappresentazione mostruosa", e che consiste nell'aver ragione sull'Altro, nell'esercitare il diritto sull'Altro, negando tanto la ragione quanto il diritto. È la ragione ideale, la ragione pura, il diritto ideale, il diritto puro. Ragione fantasmatica. Diritto fantasmatico.

Avevo scritto *La congiura degli idioti* (1992), pubblicato in molti paesi. Ora questa è *La casta degli imbecilli*.